

## IL MESSAGGIO DEL PAPA IN OCCASIONE DEL NATALE

# PACE AL MONDO



PARROCCHIA DI S. GIORGIO MARTIRE — CASALE CORTE CERRO (VB)

## IL FALÒ

Come tutti gli anni in occasione del Natale il Papa invia al mondo il Messaggio di Pace in occasione della giornata mondiale del 1° Gennaio. Quest'anno il messaggio del Papa si rifà all'enciclica di Giovanni XXIII 'Pacem in terris' pubblicata l'11 aprile 1963. Papa Roncalli, di venerata memoria, aveva riassunto la sua lettera in questa affermazione 'La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi può essere instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio'. Il mondo di allora presentava un gran stato di disordine: due guerre mondiali, un'ideologia che era sfociata nel muro di Berlino che aveva diviso profondamente il cuore dell'umanità. Giovanni XXIII identificò allora le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà.

La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'enciclica, doveva passare attraverso la difesa dei diritti umani fondamentali. Di essi ogni persona gode come prerogativa che le è propria in quanto persona. Il Papa davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Una delle conseguenze di questa evoluzione è che ci fos-

se un'autorità pubblica a livello internazionale capace di promuovere il bene universale. In essa vedeva l'Organizzazione delle Nazioni Unite e un apprezzamento per la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo promulgati nel 1948.

A quarant'anni di distanza, commenta Giovanni Paolo II, ci troviamo ancora in una situazione di grande disordine nel mondo. Il nostro Papa si domanda quale tipo di ordine può sostituire questo disordine, per dare agli uomini la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza. Poiché il mondo si sta comunque organizzando in vari campi (economico, culturale, politico), questo ordine non può prescindere da questioni legate ai principi morali. La questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Per questo è necessario accelerare i processi già in corso per rispondere alla universale domanda di modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale, come anche alla richiesta di trasparenza e credibilità ad ogni livello della vita pubblica. Il Papa sottolinea la necessità di una soluzione di

dialogo per il Medio oriente. Egli afferma esserci un legame inscindibile tra impegno per la pace e il rispetto della verità. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è rispettata da ogni parte, infatti se gli impegni assunti, soprattutto nei confronti dei paesi poveri, dai vertici non sono rispettati la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. E' necessario creare una cultura di pace, frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace di uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere a scoraggiamento. Per realizzare questo è necessario apprezzare pienamente la dimensione comunitaria della vita. A conclusione il Papa riprende l'augurio di Giovanni XXIII, perché la pace regni nel mondo mediante rapporti nella verità, libertà giustizia e amore.

don Enrico

Ecco qui il quarto numero del rinato Falò. Dai riscontri ricevuti, ci sembra di poter dire che l'iniziativa incontra un certo interesse e questo ci ricompensa ampiamente della fatica e c'invoglia a proseguire nell'impresa. Intanto è arrivata anche la fine di questo 2002, e quindi cogliamo l'occasione per augurare ai nostri cinque o sei affezionati lettori un sereno Natale e un prosperoso 2003.

gli imbrattacarte





**Dall'Associazione Anziani  
TÄCCUIN DĒ CUI DĒ CASAAL  
2003, CUL DĒL CINQ**

‘Cinque!.. Cinque anni fa usciva il primo *Täccuin dē cui dē Cäsàal* e cinque anni sono un traguardo importante’. Si apre così il messaggio augurale con cui il Consiglio direttivo dell’associazione presenta ai soci, ma anche a tutti gli amici, casalesi e no, la sua nuova pubblicazione.

Questa volta sono proprio gli anziani a parlare di se, della loro vita, dei loro sentimenti, dei loro ricordi. Ne sono venuti fuori una serie di quadretti, storie di vita grama, di lavoro duro, di grandi sofferenze e piccole gioie; storie di emigrazione e di immigrazione, ricordi di una vita che non c’è più, e di fronte a cui, dicono i curatori, spesso si resta indecisi se aggiungere a quest’ultima frase un ‘per fortuna’ piuttosto che un ‘purtroppo’.

Il calendario viene distribuito in questi giorni ai soci, un piccolo dono a fronte del rinnovo dell’iscrizione, cinque euro, con i cui fondi verranno portate avanti le consuete attività di assistenza: disponibilità ad accompagnare gli anziani presso gli ospedali per analisi e fisioterapia, contributi economici alle persone in difficoltà, coinvolgimento nei momenti d’incontro quali le feste patronali, gite in collaborazione con altre associazioni, proiezioni di diapositive, corso di ginnastica curato da un fisioterapista. Preciso è poi l’impegno del consiglio, appena rinnovato, all’istituzione del servizio di telesoccorso, di cui già si è parlato da queste pagine e a un serio studio di fattibilità per un centro d’incontro.

*Massimo M. Bonini*

## PENSIERI IN RIMA

di Italo Dematteis

### NÄDAL

Èl gnii Nädal  
che riflèss pòl vegh  
se tänt s’insist  
ä älimitàa là confusión  
indifèrent  
ä l’armonia dē là creaziòn?

On Nädal èd fèstà  
semplicement pòl vèsä  
scèrcàa e cäpii  
ij rädis d’lä pas,  
për ij òmän giust  
condiziòn pèr realizzas,

fondament umil  
che là vitä fa esältàa,  
spänd energij  
‘me acqua sorgivä  
in moviment  
ä rinverdii ògni rivä.

I riflèss ‘d l’Àmor  
Etèrn, univèrsàal  
dänn sens e gust  
ä là fèstà dël Nädal  
e con là pas  
diventä godiment  
ris-ciàa ògni impegn  
chè sublimä ‘l sèntiment.

La fotografia di copertina del calendario casalese 2003 rappresenta *l’arbol*, il grande castagno ultracentenario che con i suoi rami in parte secchi e con la grande vitalità del suo tronco ben simboleggia la fibra indomabile dei nostri *vecchi*, passati per mille peripezie ma sempre pronti a donare i loro frutti: saggezza, attaccamento alle tradizioni, senso del dovere, amore per il loro paese e la loro gente.

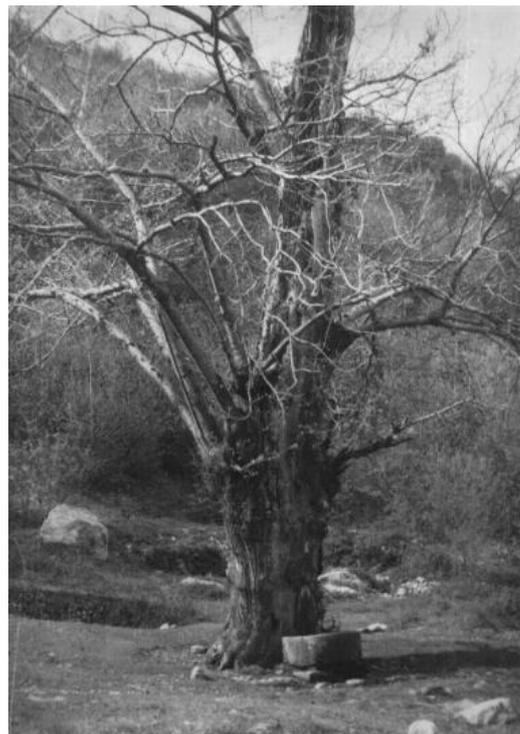
### NATALE

La venuta del Natale  
che riflessi può avere  
se tanto s’insiste  
ad alimentare la confusione  
indifferenti  
all’armonia della creazione?

Un Natale di festa  
semplicemente può essere  
cercare e capire  
le radici della pace,  
per gli uomini giusti  
condizione per realizzarsi,

fondamento umile  
che esalta la vita,  
diffonde energie  
come l’acqua sorgiva  
in movimento  
a rinverdire ogni riva.

I riflessi dell’Amore  
eterno, universale  
danno senso e gusto  
alla festa del Natale  
e con la pace  
diventa dilettevole  
rischiare ogni impegno  
che sublimi i sentimenti.



### COLLABORATE AL FALO'

Fateci pervenire idee, articoli, commenti, critiche, fotografie...  
Faremo il possibile per dare spazio a tutti..

fax 0323691048

e-mail [ilfalo@libero.it](mailto:ilfalo@libero.it)



## LA BANDIERA DELLA PACE

**D**a alcune settimane sulla finestra della casa parrocchiale sventola la bandiera multicolore della pace. Un gesto semplice, ma di grande valore simbolico, un richiamo per tutti senza distinzioni di religioni o ideologie.

Questa bandiera ci ricorda che l'unica strada per risolvere i conflitti (non solo quelli internazionali, ma anche quelli quotidiani, nel lavoro, nei paesi, nelle famiglie) non è la violenza, ma la discussione e il confronto, non è la forza, ma l'intelligenza.

Questa bandiera rammenta che lo sviluppo del mondo occidentale si basa molto sullo sfruttamento delle risorse e delle popolazioni dei paesi più poveri: questo sviluppo non è sostenibile per l'ambiente, per la società e nemmeno per l'economia mondiale, come stiamo vedendo.

Questa bandiera ci ammonisce a non ripetere gli errori del periodo coloniale e ci invita al confronto con le culture diverse dalla nostra, chiedendo sempre e ovunque il rispetto dei diritti umani, ma senza imporre nulla con le armi o con la violenza dell'economia.

Chiedere che i conflitti vengano risolti senza violenza non è un segno di debolezza e meno ancora di "complicità" verso i delinquenti o addirittura i terroristi. Al contrario il ripudio della guerra e della violenza si accompagna alla richiesta di contrastare tutte le forme di illegalità in modo serio, coerente e senza ipocrisie.

Ogni volta che passo di fronte alla casa parrocchiale e vedo quella bandiera appesa, sono felice perché la vedo come un invito a riflettere su questi principi e operare in modo coerente.

Mauro Giudici

IL CENTENARIO DEL CORPO MUSICALE SANTA CECILIA DI GRAVELLONA TOCE

## PASSA LA BANDA

IL RICORDO DEI CORPI MUSICALI CASALESI

**L**a recente ricorrenza di santa Cecilia (22 novembre), patrona dei musicisti, ha segnato per l'omonimo corpo musicale di Gravelлона il culmine dei festeggiamenti per il centesimo anniversario della fondazione. Parliamo volentieri di questa formazione, per i suoi stretti legami con la nostra comunità dovuti al grande numero di casalesi che ne fanno parte e a una certa comunanza di origini e di 'percorso storico'. In particolare vogliamo citare il bel libro pubblicato per l'occasione, 'Un secul... e via', curato dai responsabili del sodalizio, specie dall'infaticabile Luciano Dago; reperibile presso i responsabili della banda, rappresenta senz'altro una buona idea per chi non avesse ancora completato i regali di Natale.

A pagina 11 del volume troviamo un capitoletto dedicato ai 'parenti di Casale Corte Cerro' con la fotografia della nostra banda paesana, il corpo musicale Pietro Mascagni del Dopolavoro di Casale C.C., composta di oltre 40 elementi, scattata nel 1938 di fronte al nuovo edificio scolastico del capoluogo (la pubblichiamo anche noi, prendendola dall'archivio storico dell'Associazione per la Promozione dell'Anziano). Grazie all'infallibile memoria

del solito *Tognin Piänä*, è stato possibile identificare tutti i presenti, a partire dal direttore, Mario De Antoni. Viene ricordato come la banda casalese si sciolse, gioco forza, con l'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1940, causa l'arruolamento di molti dei suoi componen-

ti. Si raccontano inoltre le vicende della gloriosa 'Garibaldina' di Ramate e della sua misera fine, causata da una carica di polizia seguita ad una movimentata manifestazione politica tenutasi a Omegna subito dopo le elezioni politiche del 1953, durante la quale andarono distrutti buona parte degli strumenti, nonché le ossa di vari musicanti.

Interessante è anche il ricordo della fanfara della Cereda, ricostruita nel primo dopoguerra sulle spoglie del vecchio corpo musicale, ad opera del maestro Giovanni Giroldi. Alcuni degli ex componenti, in particolare *'l Smeli* (Aurelio Melloni), ricordavano tempo addietro come gli strumenti fossero custoditi nel Circolo della frazione, *täcai su sul pòr-tämäntél*, e come i musicisti usassero



riunirsi ogni giorno *äl temp ed l'orä, döp disnä* (nell'intervallo di lavoro per il pranzo) per fare una suonata in compagnia, prima di rientrare in fabbrica.

La banda di Gravelлона ha ereditato alcuni degli strumenti rimasti a Casale e ben li ripaga iniziando alla musica tanti compaesani, tanto da poterla considerare anche un poco 'nostra'. Per concludere non possiamo trascurare di citare la presenza, nel libro, delle fotografie di alcuni altri 'particolari' personaggi casalesi, la cui identità lasciamo al lettore il compito di scoprire.

Massimo M. Bonini





## UNA QUESTIONE LINGUISTICA

### Problemi di grafia del dialetto casalese — parte seconda

'Arrivederci alla prossima puntata; nel frattempo inviateci i vostri commenti'; si chiudeva così il precedente articolo su questo argomento. Per la verità non sono pervenuti commenti, ma nemmeno critiche o prese di distanza, per cui non resta che adeguarsi al vecchio adagio del 'chi tace acconsente' e supporre che la proposta possa essere accettata e condivisa. Ecco allora la seconda parte della tabella di trascrizione fonetica ed un piccolo esempio di applicazione della medesima.

Massimo M. Bonini

#### ÈL SPIRIT DÈ SÄN CARLO

IL FANTASMA DI SAN CARLO

*Èl Luisìn l'evä vun chë'gh piäsevä 'l vin, speciälmënt int i ser 'd l'invèrn, quänd ël ghë scäudavä 'l stòmigh e'gh favä giù lä tèstä belä lingerä, con pu 'd pënsëer e 'd preocupäziogn. Incä colä serä l'nsì, 'nt ël circol dë Bui, än n'evä trogiä giù 'n po'*

**Adeguamento alla variante locale delle regole per la grafia unificata della lingua piemontese**

s ha suono aspro in iniziale di parola  
**sàpä** (zappa), **salut** (salute), **sòfogh** (afa)  
 ha suono dolce tra vocali o in fine di parola dopo vocale  
**sposä** (sposa), **vëntosä** (ventosa), **pas** (pace)  
 ss ha suono aspro tra vocali o in fine di parola dopo una vocale  
**nässä** (nascere), **gässä** (asola), **päss** (passo)  
 s-cha suono di s e c separati  
**s-ciòp** (fucile), **s-ciäss** (fitto)  
 v ha suono di u in finale di parola  
**luv** (lupo), **motiv** (motivo), **söv** (sue)  
 suona u all'interno di parola quando non corrisponde ad una v italiana  
**luva** (lupa)  
 negli altri casi suona v  
 L'accentazione: sulle vocali a ed i ha solo funzione tonica, es. **ciämà** (chiamare), **droà** (adoperare), **inciochì** (ubriacare), **sboghì** (spaventato). Per le altre vocali, come già visto, la funzione tonica coincide il più delle volte con quella fonica.

*'d bicer, pë fàass coracc, che lä stràa fin ij Ars l'evä longä, ël frëcc tänt e lä nèbbiä tachisciä lä savä vëgä pòch e vër aot.*

*S'evä inviä dré vundës e mèzzä e quänd gh'è sonä mezzaneucc ël päs-sava giustä düt nègn d'lä gesä 'd Sän Carlo; pë'l sòlit, pässand dë l'è 'l disevä on De profundis pë i pòvër meurt, ma colä votà l'evä treupp cioch e s'è'n n'è pròpi dismëntigä. Ma... l'evä penä pässä viä lä gesä quänd s'è sëntü ciäpàa pë lä sciarpä e tiräa, comè s'è voressän stropagh via lä zucä. Podì b'è pënsäa 'l strimizzi!...*

*"Pietà – ël vosavä 'l Luisìn – 'bbij compässión, spirit d'ij mei meurt!... Äm dismëntigherò pu' 'n oraziön pë vièuti... Ä bivèrò pu', mä dëss lässèm nàa, pë l'ämör dël ciel"*

*E 'l tiravä, e 'l frozzavä, fin quänd lä sciarpä s'è disligä e lui l'ha podù scäpàa viä. L'è ruvà cà int on fiä, s'è 'nfrizzä sotä i lënzeui bèli vistì e l'è nacc 'vanti bärbelàa tutä neucc senzä podëe dromù d'lä grän strofiä.*

*Lä mätin gh'ha biù dä pässäa dë Sän Carlo, pë nàa läoräa 'nt ij Cälderón; lä nèbbiä l'evä naciä viä e su pë ij bòrsiol chë vänzavän förä d'lä sciupä l'ha vist lä seu sciarpä ch'la dondavä. Ijlorä l'ha cäpiù che brutt*

*schèrz gh'evä facc ël mèricän, e s'è mèss dré ghignäa.*

*Ma dä col di la 'l neust Luisìn l'ha pù bivù, per miä corä ris-c, ël dis lui, e speciälmënt s'è pù dismëntigä ij oraziogn pë ij pòvër meurt.*

(traduzione letterale)

Luigino (personaggio di fantasia) era uno cui piaceva il vino, specie nelle sere d'inverno, quando gli scaldava lo stomaco e gli rendeva la testa leggera, senza più pensieri e preoccupazioni. Anche quella sera, al circolo di Motebuglio, ne aveva tracannati vari bicchieri, per darsi coraggio, che la strada per Arzo era lunga, tanto era il freddo e la nebbia appiccicosa non lasciava vedere quasi nulla.

Si era avviato intorno alle ventitre e trenta e al tocco della mezzanotte passava proprio di fronte alla chiesa di San Carlo (al cimitero); solitamente passando di lì recitava un De profundis per i defunti, ma quella sera era troppo brillo e se ne scordò. Ma... aveva appena superato la chiesa quando si è sentito afferrare per la sciarpa e tirare, come se gli volessero staccare la testa. Potete immaginare lo spavento!...

"Pietà – gridava Luigino – abbiate compassione, fantasmi dei miei defunti!... Non scorderò più una preghiera per voi... Non berrò più, ma ora lasciatemi, per l'amor del cielo"

E tirava, e tramestava, finché la sciarpa si è slacciata e lui ha potuto fuggire via. E' giunto a casa in un baleno, si è infilato tra le lenzuola senza spogliarsi e ha continuato a battere i denti per l'intera notte, senza poter dormire per lo spavento.

Il mattino successivo, per recarsi al lavoro alla Calderoni, ha dovuto passare di nuovo da San Carlo; la nebbia era scomparsa e sui rovi che sporgevano dalla siepe ha potuto veder dondolare la sua sciarpa. Ha compreso allora il brutto scherzo giocatogli dal vino americano e s'è messo a ridere.

Ma da quel giorno, Luigino non ha più bevuto, per non correre rischi, dice, e soprattutto non ha più scordato le orazioni per i defunti.

(racconto della tradizione locale, liberamente rielaborato)